UNDERGROUND

(*Emir Kusturica - Francia,Germania*, 1995)

Regia: Emir Kusturica
Soggetto e sceneggiatura : Dusan Kovacevic, Emir Kusturica. **Fotografia** : Vilko Filac.
Musica : Goran Bregovic. **Montaggio** : Branka Ceperac. **Scenografia** : Milijen Kljakovic.
Interpreti : Miki Manojlovic (Marko), Lazar Ristovski (Petar Popara "Blacky"), Mirjana Jukovic (Natalija), Slavko Stimac (Ivan), Ernst Stotzner (Franz), Sordan Todorovic (Jovan), Mirjana Karanovic (Vera), Milena Pavlovic (Jelena), Bata Stojkovic (Deda), Bora Todorovic (Golub), Davor Dujmovic (Bata), Branislav Lecic (Mustafa), Dragan Nikolic (il regista).
Produzione : Francia 1995. **Durata** : 172'

C' era una volta un paese, la cui capitale era Belgrado ....

Underground. Sottoterra. Sotto la crosta della storia ordinata e schematizzata. Sotto la maschera ingannevole del lungo sogno jugoslavo. Sotto la grande illusione di convivenza di religioni e di etnie diverse. *Underground* ci trascina nel caos di un popolo in balia della propria storia, nella follia e nell' orrore della guerra, dove uomini e bestie si confondono, commedia e tragedia si sovrappongono.
Ci travolge con il suo ritmo tzigano, incontenibile come un fiume in piena, inarrestabile come la foga con cui si susseguono gli avvenimenti. La delirante corsa notturna della carrozza per le strade deserte di Belgrado, con i due amici ubriachi che sparano all' impazzata, costringendo la fanfara a suonare al passo, spazza subito via il senso della misura e della razionalità, per far posto al visionario, al grottesco e all' allucinazione.
Il tempo e lo spazio si dilatano, diventano irregolari : dalla resistenza e dalla guerra partigiana della seconda guerra mondiale si può passare senza rendersene conto all' attuale tragedia bosniaca, ai nazisti si sostituiscono le opposte fazioni serbe e croate, dal sottosuolo di Belgrado si può arrivare a Berlino. Il clima tragicomico avvolge ogni personaggio ed accompagna ogni situazione,
i protagonisti resistono a qualsiasi disgrazia, esplosioni e sofferenze non piegano la loro esuberanza e la loro vitalità dando un senso di fatalismo e di ineluttabilità degli avvenimenti.
Underground è prima di tutto una grande metafora. Il sotterraneo in cui sono stati isolati i partigiani per vent' anni rappresenta l' inganno dell' ideologia comunista che non ha permesso al popolo jugoslavo di capire il passato e di impossessarsi della propria storia. Il vivere *Underground* ha impedito di avere una percezione corretta della realtà, dandone invece una visione distorta ed ingannevole (... ricorda la caverna di Platone); ha alimentato corruzione e degrado del ceto dirigente, ma soprattutto non ha riconciliato le diverse anime slave ed il dolore della loro storia.
La caoticità e la visionarietà di Underground è quindi uno specchio fedele della storia dei balcani con tutte le sue contraddizioni ed i suoi drammi. La menzogna del regime comunista è riassunta nella figura di Ivan, il fratello minorato di Marko, che fino all' ultimo non si rende conto del tradimento subito : tornato in Bosnia attraverso le fogne capisce la verità, picchia il fratello in carrozzella e si impicca, chiudendo il cerchio della tragedia jugoslava. Kusturica ne ha fatto un capolavoro del cinema.
La coinvolgente musica gitana, l' uso continuo della simbologia e le frequenti allusioni, le superbe interpretazioni di Miki Manojlovic e Lazar Ristovski, sono assemblati dall' indiscusso talento registico di Kusturica in un insieme straordinario, esaltato da alcune sequenze e da alcune intuizioni memorabili. Si pensi al bombardamento dello zoo che permette alle belve di fuggire per le vie di Belgrado o alla scena dell' oca che infastidisce la tigre ferita finchè questa la sbrana. O al suicidio di Ivan che si impicca alla corda della campana della Chiesa. Sogno e realtà si fondono assieme, accompagnati dalla sensazione di morte che permane per tutto il film, anche nelle immagini di repertorio, sapientemente inserite, come i cinegiornali d' epoca dove si vedono i nazisti accolti da folle osannanti a Lubjana e Zagabria ma non a Belgrado o l' oceanico funerale di Tito, simbolo della storia della Jugoslavia. Dopo aver vinto la Palma d' Oro a Cannes, Underground è stato oggetto di una feroce critica e di una dura contestazione.
Accusato istericamente da Sarajevo di propaganda filo-serba per il solo fatto di essere stato finanziato dal governo di Milosevic, criticato dai filosofi del maggio francese come Henry-Levi che lo ha paragonato all' "*antisemita Celine*" (prima di aver visto il film), denigrato dai croati per l'uso delle immagini di repertorio, bollato come qualunquista dai serbi perchè gli eroi appaiono serbi-cattivi, Kusturica, bosniaco di nascita, ha avuto una crisi interiore ed ha annunciato il ritiro dal mondo del cinema, poi fortunatamente ci ha ripensato . Certamente fra le sue dichiarazioni alcune affermazioni sulla guerra bosniaca destano perplessità, ma la rabbia con cui afferma "*sono jugoslavo e morirò jugoslavo, continuo a chiedermi perchè la natura multietnica del mio paese sia stata distrutta e frantumata in tante etnie che oggi sono meno protette di quanto lo fossero ieri; vi chiedo di essere multietnici nel cinema e nella vita* ", questa rabbia e questa lucidità, eliminano ogni perplessità.
Se la speranza è stata cancellata dal dolore e dall' odio innescato dalla spirale di violenza che ha dilaniato i balcani, Kusturica si rifugia disperatamente nel sogno e nell' immaginario.
Underground si chiude infatti in modo onirico, vivi e morti si ritrovano festanti su un' isola (la Jugoslavia ?) che si allontana dalla terra ferma (l' Europa ?). L' isola se ne va nell' indifferenza generale. Verso la fine della sua Storia o verso una nuova vita senza divisioni e patrie ? Una risposta non c' è, anche perchè il finale ci ammonisce che "*questa storia non ha fine*".
E se una risposta deve comunque essere cercata, bisogna farlo sottoterra. Underground.

Sergio Dal Maso

